

CDXXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 2 APRILE 1957

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	7729
Comunicazioni del Presidente	7730
Disegno di legge e proposta di legge nazionale (Annunzio di presentazione)	7729
Interrogazioni (Annunzio)	7729
Mozione sull'istituzione della quarta Provincia sarda (Discussione):	
MARRAS	7737
PRESIDENTE	7738
CAPUT	7738
ASQUER	7738
(Votazione segreta)	7739
(Risultato della votazione)	7739
MURGIA	7739-7744
FLORIS	7742-7745
GIUA ELIO	7745
Relazione della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna; mozione, interpellanze e interrogazione concernente il Piano di rinascita (Continuazione e fine della discussione):	
SOTGIU GIROLAMO	7730-7731
PRESIDENTE	7730-7734-7736
MASIA, relatore	7731-7732
COVACIVICH	7733
SOGGIU PIERO	7733
ZUCCA	7734
CARDIA	7734
CAPUT	7735
GIUA ANGELO	7735
PERNIS	7736
BROTZU, Presidente della Giunta	7736

La seduta è aperta alle ore 18 e 10.

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Cottoni, ottava assenza.

Annunzio di presentazione di disegno di legge e di proposta di legge nazionale.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati il seguente disegno di legge e la seguente proposta di legge nazionale:

dalla Giunta regionale:

«Ricostituzione del Comune di Palmas Arborea». (199)

dal consigliere Asquer:

«Proposta di legge nazionale: "Tassa sugli spiriti in Sardegna"». (16)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARD, *Segretario*:

«Interrogazione Covacivich sulla formazio-

ne ed acquisizione di "carte della pesca"». (772)

« Interrogazione Asquer concernente le condizioni del casamento ove ha sede l'Istituto nautico ». (773)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, conforme alla assicurazione data al Consiglio, ho trasmesso in data 29 marzo il seguente telegramma all'onorevole Enrico De Nicola:

« Esprimo grato animo al nome Consiglio regionale sardo et mio personale sensi vivo riconoscimento popolo Sardegna per opera svolta signoria vostra onorevole direzione Corte Costituzionale ».

In risposta ho ricevuto il seguente telegramma:

« Sono gratissimo a lei e al Consiglio regionale per il cortese saluto che fervidamente ricambio con i più cordiali auguri per la nobile Regione ».

Continuazione e fine della discussione della relazione della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, e della mozione, delle interpellanze e dell'interrogazione, concernenti il Piano di rinascita.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Masia-Sotgiu Girolamo-Caput-Melis-Sanna-Pernis. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

« Il Consiglio regionale della Sardegna, a chiusura della discussione sulla relazione della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita economica e sociale dell'Isola; udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta in merito all'imminente conclusione dei lavori di studio e di elaborazione del Piano da parte della Commissione Economica istituita in Roma presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno; riaffermate le gravi, profonde e fondamentali ragioni di rivendicazione storica da un lato e di solidarietà nazionale dall'altro, che stanno alla base sia, in generale, del principio stes-

so della autonomia regionale sarda, sia, in particolare, dell'impegno costituzionale contenuto nell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna si riserva l'esame particolareggiato e l'approvazione definitiva dell'elaborando Piano di Rinascita ricordando che, secondo la disposizione statutaria, esso deve essere compiutamente «organico» e tendere alla «rinascita» non meramente «economica», ma altresì «sociale», e quindi, «integrale» dell'Isola, con evidenti giustificazioni e finalità peculiari ed autonome rispetto a qualsiasi altro programma di interventi statali, compreso lo «Schema di sviluppo della occupazione e del reddito» conosciuto come «Piano Vanoni»; chiede formalmente che il Governo nazionale predisponga fin d'ora i provvedimenti necessari per il finanziamento graduale del Piano stesso, tenendo presente che in conformità al rinnovato impegno governativo assunto con l'accettazione dell'ordine del giorno del Senato della Repubblica in data 16 ottobre 1954, esso deve essere integralmente "attuato in dieci anni"; ed impegna la Giunta regionale a svolgere la conseguente e decisiva azione politica che valga ad ottenere senza ulteriori indugi tale concreto giusto e non più differibile riconoscimento statale degli inalienabili diritti costituzionali della Regione Sarda ».

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Intende illustrare l'ordine del giorno?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No. Io, come firmatario della mozione che è stata discussa, desidererei replicare alle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Sotgiu, se non vado errato, la Commissione speciale per la rinascita ritenne opportuno assorbire la mozione nella sua relazione. E in questo senso si è discusso.

Comunque, prima di decidere, vorrei sentire l'opinione del Presidente della Commissione consiliare speciale per il Piano di rinascita.

MASIA (D.C.), *relatore*. Ritengo possibili eventuali interventi separati, dei presentatori della mozione, delle interpellanze e dell'interrogazione. Comunque, onorevole Presidente, spetta a lei decidere.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Girolamo Sotgiu ha facoltà di parlare.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente, in considerazione del fatto che si è concordato un ordine del giorno, avrei senza dubbio rinunciato ad esprimere il mio dissenso e quello del mio Gruppo sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, se queste non avessero, a nostro modo di vedere, eluso i problemi che sono stati posti nel corso della discussione e non avessero portato alcuni elementi di grave e profonda perplessità.

Quel che dispiace, delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, è che il Presidente stesso, come ho accennato, abbia eluso gli interrogativi postigli e da noi e da consiglieri di altri Gruppi e dalla stessa relazione della Commissione per la rinascita. Noi, cioè, abbiamo fatto un certo discorso, e il Presidente della Giunta, ignorandolo, ne ha fatto un altro.

Nel corso della discussione, nessuno ha accusato lo Stato di non aver fatto nulla; nessuno ha detto che la Regione non è intervenuta in un certo modo e in certi settori, con certi determinati finanziamenti. Noi sappiamo tutti leggere e scrivere: e, sapendo leggere e scrivere, siamo capaci di seguire i provvedimenti che vengono presi dalla Giunta, dei quali giornalmente si dà notizia sulla stampa. Fra l'altro, la festa della Regione è stata celebrata di recente, e in quell'occasione, abbiamo avuto l'elenco completo delle spese fatte nell'Isola in questi otto anni di vita autonoma.

Quindi, ripetere qui un elenco degli stanziamenti dello Stato, degli stanziamenti della Regione, delle opere pubbliche fatte a spese dello Stato, delle opere pubbliche fatte a spese della Regione, — ci si consenta dirlo — è cosa del tutto superflua e che non serve a rispondere agli interrogativi posti. Nessuno può negare che la malaria è scomparsa; riconosciamo

anche noi che questo è un grande passo in avanti fatto dal popolo sardo e che la Sardegna non soffrirà più di una piaga così grave. Queste cose non le abbiamo negate.

Il problema che abbiamo posto, e al quale non è stata data risposta, e se, con questi interventi dello Stato e della Regione, sia possibile eliminare la differenza che esiste tra la Sardegna e le regioni progredite d'Italia. E' questo il nocciolo della questione.

E' possibile, con il tipo di politica seguita sino ad oggi, riuscire ad eliminare il grave squilibrio che esiste tra l'economia del Mezzogiorno, e in modo particolare della Sardegna, e l'economia del Nord? Nel corso degli interventi, quasi tutti hanno ammesso che questo non è possibile. Noi avremmo desiderato che il Presidente della Giunta, nella sua risposta avesse confutato questa nostra tesi, e non portandoci dati che tutti conosciamo, ma con delle argomentazioni, se era possibile portarle, che valessero a convincerci. Queste argomentazioni non ci sono state portate, eludendo così i problemi posti.

Con la legislazione ordinaria, è possibile risolvere i problemi di natura straordinaria che presenta il Mezzogiorno e che presenta la Sardegna? A questo interrogativo non si è risposto. Noi abbiamo detto: non è possibile. E' possibile, attraverso i cosiddetti stralci, che si finanziano con cifre minime, realizzare quell'organicità che deve avere il Piano? Noi abbiamo detto che, in questo modo, il Piano di rinascita si riduce ad una specie di Cassa per il Mezzogiorno. Ma, anche su questo, non è stata data una risposta, perchè sembra che questi non siano problemi che interessano la Giunta.

Abbiamo anche posto il problema della democraticità, attraverso la quale si deve giungere ad una determinata realizzazione, accettazione e approvazione del Piano. E', cioè, ammissibile che si realizzi il Piano prima che questo venga conosciuto, discusso e approvato dal Consiglio? Certo, se voi cominciate in questo modo, con gli stralci, la realizzazione del Piano sfuggirà in modo assoluto alle chiarificazioni, al contributo, alle rivendicazioni che il Consiglio regionale, co-

me organismo politico della Sardegna, ha il diritto di dare.

Ora, io penso che, anche se rivolte da questi banchi, si tratti di domande legittime. Anche se rivolti dall'opposizione comunista, questi erano tuttavia degli interrogativi che meritavano risposta. Una discussione su queste cose poteva essere utile; e un chiarimento, su questo problema, doveva essere portato dalla Giunta.

Ma, insomma, dobbiamo essere trattati come gli elettori di qualche frazioncina, ai quali si scodella la lista delle opere fatte; o abbiamo il diritto di essere trattati come persone che, spesso, possono portare un contributo alla discussione generale? Non possiamo accettare una simile concezione del Consiglio, da parte del Presidente della Giunta; perchè egli, veramente, ci sta trattando da eletturucoli di una piccola frazione, ai quali si ammannisce il conto delle spese che la Regione ha fatto. Noi ci opponiamo a un simile modo di impostare e di concludere una discussione.

Una cosa, ancora, voglio sottolineare: gli orientamenti per l'azione futura, scaturiti, sia pure incidentalmente, non possono non preoccuparci, tanto più che, fra le pieghe del discorso, si è insinuato il concetto che l'articolo 13, in fondo, va finanziato attraverso le forme più varie: con la Cassa per il Mezzogiorno, con i prestiti B.I.R.S., con altro tipo di legislazione.

Inoltre, sebbene l'ordine del giorno concordato sembri ora affermare diversamente, sembra essere stato escluso, in modo esplicito, che si possa porre immediatamente il problema per il finanziamento del Piano, pur sapendo tutti ormai, per ciò che qui ha detto il Presidente della Commissione onorevole Campus, che il Piano è pronto, avendo lo stesso onorevole Campus precisamente detto che il problema è trovare i soldi e che, quindi, la prima cosa che si deve fare è quella di presentare un disegno di legge che provveda al finanziamento del Piano. Ora, non essendo venuta alcuna sollecitazione dai banchi democristiani, il Presidente della Giunta ci ha detto che, a queste cose, provvederà il futuro Consiglio regionale.

E, infine, ci è stato detto che la Rinascita comincia da noi stessi. Concetto non originale.

Mi si consenta: questa storia fa poca presa; cosa vuol dire che la Rinascita comincia da noi stessi? Vuol dire, forse, che dobbiamo gonfiare il petto, mostrarci baldi e vigorosi e dichiararci pronti a partire per qualche Santa Crociata? Non lo credo; e non è il caso di porre i problemi con tanta rettorica, mi si consenta, ma in modo più concreto.

Non si venga a dire, qui, che in fondo, la Sardegna non è l'ultima delle regioni italiane; questo, forse, lo potremmo tollerare — e lo respingeremmo lo stesso — da un Presidente del Consiglio dei Ministri. Ma che questo venga a dircelo il Presidente della Giunta è proprio segno che si vuol rinunciare a quella lotta autonomistica dalla quale, invece, a suo dire, si dovrebbe partire.

Se vogliamo, dunque, giungere alle conclusioni di questo ragionamento, dobbiamo dire che la Giunta è in un atteggiamento di totale rinuncia. E noi non possiamo assolutamente accettare il modo col quale il Presidente della Giunta ha voluto concludere questo dibattito.

PRESIDENTE. L'onorevole Masia, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno.

MASIA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno sottoposto a votazione è accettato e sottoscritto dai rappresentanti di tutti i Gruppi e rispecchia i termini essenziali che hanno costituito il motivo dominante di tutti gli interventi qui succedutisi sull'appassionante argomento.

I punti fondamentali di quest'ordine del giorno sono: la constatazione dell'imminente completamento del Piano di rinascita da parte della cosiddetta Commissione economica costituita presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno; la riaffermazione dei motivi di rivendicazione storica e di solidarietà nazionale, che legittimano costituzionalmente, da un lato, i diritti della Regione e, dall'altro, gli obblighi dello Stato; la puntualizzazione della organicità e della socialità del Piano, coll'esplicito riferimento alla lettera e allo spirito dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna; la

differenziazione del Piano stesso da qualsiasi altro programma di investimenti statali e, in particolare, dal cosiddetto Piano Vanoni, dal quale il Piano di rinascita della Sardegna non può essere ignorato, ma dal quale, altresì, non può essere assorbito; la riserva, da parte del Consiglio regionale, di esame finale e di definitiva approvazione del Piano, una volta elaborato dalla Commissione economica nazionale; la richiesta di finanziamento del Piano medesimo da parte dello Stato, con l'esplicito richiamo dell'impegno governativo del 18 ottobre 1954 per una attuazione decennale; il vincolo, infine, alla Giunta, per una immediata azione politica intesa ad ottenere tale finanziamento con la tempestività e la rapidità necessarie, proseguendo nell'interessamento già svolto in passato.

Con questo nuovo documento, il Consiglio regionale si è posto, ancora una volta, alla testa del movimento rivendicativo dei Sardi nei confronti della comunità nazionale, alla cui comprensione solidaristica quest'Assemblea rinnova il suo pressante appello unitario.

Ci auguriamo di cuore che questo altro supremo, reiterato, solenne appello della nostra Assemblea, venga finalmente nell'interesse congiunto dell'Italia e della Sardegna, al più presto raccolto, accettato ed esaudito.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un emendamento aggiuntivo all'ordine del giorno, a firma degli onorevoli Covacivich-Angelo Giua-Amicarelli, così concepito: « Dopo le parole "ed impegna la Giunta regionale", e prima delle parole "a svolgere", aggiungere le parole "a continuare" ».

Per illustrare questo emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, indipendentemente dalle spiegazioni date dall'onorevole Presidente della Giunta, lo stesso Presidente della Commissione consiliare ha dato esplicito riconoscimento dell'azione svolta dalla Giunta stessa, in ordine al riconoscimento dei diritti derivanti alla Regione Sarda dall'impegno costituzionale dell'articolo 13 dello Statuto.

Mi pare, quindi, doveroso, che nell'ordine del giorno, che io e i miei colleghi approviamo in pieno, venga dato atto del lavoro svolto dalla Giunta. Non sarà stato un lavoro completamente fruttuoso; comunque un lavoro c'è stato — e mi pare che il Consiglio debba prenderne atto — perchè vengano mantenuti gli impegni statutari, non solo, ma venga al più presto attuato e finanziato il Piano di rinascita.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avevo chiesto la parola per una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno concordato dai diversi Gruppi; e questa dichiarazione mi sento in dovere di farla, a maggior ragione, dopo la presentazione dell'emendamento testè illustrato dall'onorevole Covacivich.

Dando la nostra adesione a quell'ordine del giorno, facemmo una grave transazione con il nostro senso politico, benchè avessimo la convinzione della non linearità e proficuità dell'azione svolta dalla Giunta in merito alla preparazione e all'attuazione del Piano di rinascita. Tuttavia, convinti, come sempre siamo stati, che in questioni del genere l'unanimità è quella che più conta, avevamo dato l'adesione all'ordine del giorno ed eravamo, come siamo, pronti a votare favorevolmente.

Noi manteniamo tutte le nostre riserve, sia per quanto riguarda l'azione svolta dalla Giunta nei riguardi del Governo centrale, in quanto essa, aderendo a stralci finanziati in misura insufficiente da leggi ordinarie dello Stato, ha snaturato in partenza il Piano previsto dall'articolo 13, sia per quanto riguarda il comportamento della Giunta nei riguardi del Consiglio, giacchè ha compiuto un atto così grave come quello dell'accettazione di uno stralcio non risolutivo neanche in un limitato settore e con un contributo che non è soltanto esiguo obiettivamente, ma è, soprattutto, esiguo in relazione alle possibilità del bilancio regionale. E ancora una volta, io chiedo agli onorevoli consiglieri: se il Piano di rinascita dovesse avere dallo Stato un contributo nella misura in cui

II LEGISLATURA

CDXXX SEDUTA

2 APRILE 1957

questo è stato o sta per essere accordato per questo stralcio di Piano della viabilità, dove troverà i fondi la Regione per la sua parte di concorso al Piano? Oppure: quante decine di anni ci vorranno perchè la Regione possa dare quel contributo nella misura indispensabile se si vuole attuare il Piano?

Ora si presenta un emendamento. Mi dispiace dire che — riallacciandomi a queste riserve —, se l'ordine del giorno dovesse essere modificato con quell'aggiunta, io non voterò a favore. E, perchè mi piace essere estremamente chiaro, dirò che quell'ordine del giorno, dove volutamente si sorvola perfino sulle questioni alle quali l'onorevole Presidente della Giunta neppure ha dato risposta, è stato concordato proprio per carità di Patria.

Vedo che, da qualche parte del Consiglio, questa buona volontà di tutti i Gruppi non è stata apprezzata; e mi dispiace di dover ribadire che, se veramente una parte del Consiglio sosterrà che necessariamente quella variante debba essere introdotta, il mio voto sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare strana — per usare un eufemismo — la procedura che si è voluta seguire nel presentare un ordine del giorno concordato.

E' la prima volta, se la memoria non mi inganna, che un ordine del giorno concordato tra tutti i Gruppi del Consiglio viene, con un sotterfugio, modificato all'ultimo momento; e modificato in senso sostanziale, perchè è chiaro che l'unanimità del Consiglio si poteva e si può avere solo se la Giunta regionale, non ignorando di essere una Giunta di parte, non pretende di avere la fiducia del Consiglio. Perchè è chiaro che, quando si presenta un emendamento del tipo di quello presentato da alcuni colleghi del Gruppo democristiano, si vorrebbe obbligare i Gruppi, che non fanno parte della maggioranza, a votare la fiducia alla Giunta. Cioè, ancora una volta, si vuole imbastire una

speculazione politica su un problema che dovrebbe trovare il Consiglio unanime al di sopra degli interessi di parte.

E' in questo senso che il Gruppo socialista aveva dato la sua adesione all'ordine del giorno concordato fra tutti i Gruppi; per cui, mentre protestiamo per la stranissima procedura che si è seguita, con scarso rispetto per gli impegni liberamente assunti dai Gruppi e per i singoli consiglieri e per l'intero Consiglio regionale, noi annunciamo che, se l'emendamento non viene ritirato, non voteremo a favore dell'ordine del giorno prima concordato.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, io penso che lei, con il suo accenno alla procedura, non abbia inteso fare un appunto alla Presidenza.

ZUCCA (P.S.I.). Mi sono riferito all'operato dei presentatori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Anch'io debbo esprimere il rammarico del nostro Gruppo per la inusitata forma che si è voluta seguire per la presentazione di un emendamento, che dovrebbe modificare un testo concordato da tutti i Gruppi, proprio quando si sta per passare alla votazione. Ciò, evidentemente, non riguarda assolutamente la Presidenza di codesta Assemblée, ma chi tale procedura ha promossa e seguita. Ed ora, noi siamo costretti a rivedere il nostro atteggiamento.

Noi avevamo messo da parte comprensibili riserve, nell'aderire alla votazione di un testo unitario, perchè sentivamo essere questo un momento decisivo dei rapporti tra la Regione e lo Stato e che, su una questione di tale rilievo, il Consiglio regionale dovesse presentarsi unito, anche a costo di attenuare la forza di certe rivendicazioni o di attenuare o modificare il vigore di certi giudizi emersi nel corso della discussione.

Noi non ci sentiamo di condividere la responsabilità di quanto è stato fatto finora in questo campo, e non ci sentiamo di dare un voto di

fiducia alla Giunta, per il modo come questa ha affrontato, nel corso degli ultimi mesi, il problema. Nè — mi si consenta di aggiungere — possiamo dare fiducia alla Giunta per quel che abbiamo sentito stamattina a conclusione del dibattito.

L'ordine del giorno presentato, se non erriamo, riguarda quel che s'ha da fare; ed è per questo programma a venire di azione e di lotta, che noi intendiamo raccogliere in unità il Consiglio regionale. Orbene, egregi colleghi presentatori dell'emendamento, se voi volete minare questa unità e presentare, anche su una questione di così grave momento, il Consiglio regionale ed il vostro stesso Gruppo divisi, assumetene in pieno la responsabilità. Assumetela voi e mantenetela voi, perchè è altrettanto chiaro che noi, questa fiducia alla Giunta che voi volete introdurre in un ordine del giorno di soppiatto, non la voteremo.

Sia ben chiaro, dunque, che voi siete i responsabili di un voto che, in questo momento, non porterà vantaggio alla Sardegna; di un voto che in questo momento, comprometterà, non soltanto l'azione della presente Giunta, ma l'azione della Regione Sarda, l'azione del popolo sardo, per rivendicare i sacrosanti diritti della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Senza arrivare a definire, come mi pare inopportuno sia stato qui definito, un sotterfugio l'emendamento presentato dal collega Covacovich e da altri — emendamento che, peraltro, io ritengo invece atto perfettamente regolamentare — dichiaro che il mio Gruppo, se ordine del giorno ed emendamento, come credo che debba essere, saranno separatamente messi in votazione, voterà a favore dell'ordine del giorno concordato e contro l'emendamento.

E questo — sia chiaro — perchè siamo convinti che quanto è stato fatto sin qui e dalla Giunta e dallo Stato non esce dai limiti dell'ordinaria amministrazione. E dall'ordinaria amministrazione bisogna uscire, se si vuole at-

tuare quel Piano straordinario di «rinascita» di cui allo Statuto speciale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giua. Ne ha facoltà.

GIUA ANGELO (D.C.). Mi spiace constatare che, mentre da una parte si dichiara essere assolutamente necessario che questo Consiglio dia una prova di unanimità e di solidarietà in un problema così importante, così essenziale per l'interesse della Sardegna, dall'altra si dica di non poter votare, col pretesto che è stato inserito, all'ultim'ora e quasi di soppiatto, un emendamento che verrebbe a modificare la sostanza dell'ordine del giorno proposto.

Anzitutto, noi teniamo a rivendicare, in tutte le nostre azioni, obiettività, serenità e correttezza. E, poichè l'onorevole Zucca ha voluto essere così sensibile da sottolineare questo, nel suo antipatico intervento, con una parola nella quale insiste, gli farò presente, allora, che non si può assolutamente dire — e voi dovete convenire con me — che l'ordine del giorno si sia veramente concordato. E mi appello, qui, all'amico Masia. La presentazione dell'ordine del giorno è stata un'iniziativa opportunamente presa dal collega Masia, ma che noi abbiamo conosciuto soltanto adesso. Purtuttavia, diciamo che siamo senz'altro pronti a dare la nostra approvazione all'ordine del giorno, ma siamo altrettanto pronti ad approvare l'emendamento testè proposto.

Le ragioni sono intuibili e sono già state messe in rilievo. Cioè: la Giunta, non è da oggi che si preoccupa di questa grave, importante questione, ma sempre se ne è occupata... (*Interruzioni a sinistra*). Io penso che non si possa dire che non si può votare l'ordine del giorno solo perchè si propone l'inclusione delle parole «a continuare».

Non si tratta di dare un voto di fiducia; si tratta di riconoscere quella che è la verità, cari amici, che non è possibile pensare e ritenere che la Giunta solo da oggi si sia preoccupata di questo Piano di rinascita; e, se è vero, come è vero, che non è riuscita ancora a raggiungere quei risultati che sarebbero stati

auspicabili, con questo non dobbiamo negare che sia opportuno riconoscere, in un ordine del giorno, che la Giunta continui a svolgere quell'attività che fin qui ha svolto.

In ogni modo, affinché si possa avere la dimostrazione che, per quanto attiene alla sostanza dell'ordine del giorno, siamo tutti concordi, io propongo, come giustamente ha notato il collega Caput, che l'ordine del giorno venga votato per divisione, comma per comma.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, esposi già il pensiero del mio Gruppo circa l'argomento e dissi anche quali erano, a mio parere, le ragioni del ritardato intervento dello Stato e del mancato rispetto, da parte dello Stato, all'articolo 13; ma ne individuai anche la causa principale — diciamo pure, perchè mi pare che tutti lo abbiano riconosciuto — nella lentezza con cui le varie Commissioni succedutesi hanno proceduto allo studio del Piano. Comprendo che, ormai, siamo però giunti al momento in cui bisogna concretare gli interventi dei diversi settori con un'azione decisa, unanime, verso gli organi statali.

Non posso, ora, ripetere la mia soddisfazione per quanto la Giunta ha realizzato sul terreno pratico e per quanto conta di realizzare per la rinascita, il cui Piano, però, non è stato ancora presentato. Quindi, a mio parere, l'ordine del giorno lo possiamo accettare con una modifica che noi proponiamo; laddove si dice: «chiede formalmente che il Governo nazionale predisponga fin d'ora dei provvedimenti necessari per il finanziamento graduale del Piano stesso», io propongo di aggiungere «e degli stralci già presentati o in corso di presentazione».

Questo perchè, ripeto, io ho dimostrato di avere gradito il lavoro che è stato fatto, in quest'ultima fase, dalla rinnovata Commissione del Piano di rinascita. Ma ho sempre il timore che, tante volte, per ragioni estranee alla politica stessa, per ragioni contingenti di troppi scienziati che si attardano, talvolta per

ragioni di principio, su questioni particolari, ci possano essere dei ritardi.

Per quanto riguarda l'ultima parte, coerentemente con le nostre dichiarazioni che riconoscono quanto questa Giunta in pochi mesi ha potuto realizzare, siamo d'accordo con l'emendamento Covacivich. Questo emendamento, però, lo modificherei, ancora, in questo senso: «... ed impegna la Giunta regionale a continuare nella decisa azione politica intrapresa, per ottenere, senza ulteriori indugi...».

PRESIDENTE. Onorevole Pernis, la prego di presentare un emendamento formale.

PERNIS (P.N.M.). In tal caso, chiedo che la seduta venga sospesa per cinque minuti, per poterlo approntare.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pernis. Suspendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 15, viene ripresa alle ore 19 e 25).

PRESIDENTE. Comunico che l'emendamento aggiuntivo, già presentato a firma Covacivich-Angelo Giua-Amicarelli, è stato ritirato ed è stato presentato un emendamento sostitutivo, a firma Pernis-Angelo Giua-Covacivich-Muretti-Amicarelli, così concepito: «Alle parole "ed impegna la Giunta regionale a svolgere la conseguente e decisa azione politica che valga ad", sostituire le parole "ad intensificare l'azione politica intrapresa per"».

Qual'è il parere della Giunta?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accetta l'ordine del giorno con l'emendamento sostitutivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la restante parte del-

l'ordine del giorno. Chi l'approva alzi la mano.
(*E' approvata.*)

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione concernente l'istituzione della quarta Provincia sarda. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

Murgia - Gardu - Pierina Falchi - Bernard - Puligheddu - Amicarelli - Cadeddu - De Magistris - Elio Giua - Fancello - Caput - Bagedda - Lonzu - Medda:

« Il Consiglio regionale della Sardegna, visto il proprio ordine del giorno del 7 febbraio 1953, con cui si proponeva al Parlamento nazionale l'istituzione della Provincia di Oristano a condizione che fossero salvaguardate "la vitalità e la funzionalità delle Province esistenti"; considerato: 1) che in base al disegno di legge Segni-Pintus, già approvato dalla Camera dei deputati, la Provincia di Nuoro dovrebbe perdere 24 Comuni da aggregare alla istituenda Provincia, mentre altri 26 Comuni hanno manifestato la volontà di tornare a far parte della Provincia di Cagliari; 2) che pertanto, lungi dall'avere assicurate vitalità e funzionalità, la Provincia di Nuoro sarebbe ridotta ai confini del vecchio circondario, onde si renderebbe inevitabile la sua soppressione; ritenuto: 1) che la Provincia di Nuoro dev'essere mantenuta in vita, e che pertanto è necessario assicurarle adeguati compensi territoriali in armonia con la volontà delle popolazioni interessate espressa con referendum; 2) che tali compensi devono essere disposti contemporaneamente alla istituzione della Provincia di Oristano; mentre riafferma il suo parere favorevole all'istituzione della Provincia medesima, fa voti al Senato della Repubblica affinché condizioni l'approvazione del disegno di legge concernente l'istituzione della nuova Provincia alla pratica attuazione del referendum da parte della Regione». (63)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare,

per una pregiudiziale, l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, secondo me sarebbe bene che i colleghi considerassero l'opportunità di non passare all'esame della mozione concernente l'istituzione della quarta Provincia sarda. I presentatori della mozione, infatti, fanno in essa un richiamo, artificiosamente forzato, a una deliberazione, presa nella prima legislatura, il 7 febbraio del 1953, dal Consiglio regionale.

Il richiamo è, secondo me, artificiosamente forzato, perchè quella deliberazione, pur parlando della qualità e della funzionalità delle Province esistenti, le collegava strettamente alla questione, essenziale, dell'istituzione della nuova Provincia. In realtà, il Consiglio regionale, ebbe occasione, nella presente legislatura, di pronunciarsi ancora sull'argomento, nel dicembre del 1955.

Quest'ultima deliberazione, la più recente, non condizionava l'approvazione dell'istituzione della Provincia di Oristano al parere della legge Segni-Pintus, approvata recentemente dalla Camera; nè la condizionava ad altro.

Ora, in sostanza, la mozione che viene presentata, pur affermando il parere favorevole dell'istituzione della quarta Provincia, ha nel suo contenuto un carattere apertamente dilatorio del problema, direi diversivo, per cui si mette nettamente in contrasto, con una deliberazione precedentemente presa dal Consiglio regionale in questa legislatura. Perciò, a mio giudizio, questa mozione è improponibile.

Le mozioni seguono, secondo il nostro regolamento, le stesse norme che regolano i disegni di legge e, giustamente, un articolo del nostro regolamento sostiene che non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, articoli aggiuntivi od emendamenti contrastanti con precedenti deliberazioni dal Consiglio adottate sull'argomento. E, in questo caso, si tratta in realtà di un articolo aggiuntivo a una precedente deliberazione. Il Consiglio, ripeto, non aveva sottoposto il suo parere ad alcuna condizione. E questa mozione snatura il carattere di quel parere, rendendolo praticamente inoperante.

E' noto che la Regione Sarda, attualmente, non ha gli strumenti per procedere al referendum richiesto nella mozione; se le mie informazioni sono esatte, la nostra proposta di legge per il referendum è stata rinviata dal Governo e, in questo momento, non è in corso alcuna iniziativa — che pure era possibile — che possa servire a soddisfare le aspirazioni dei proponenti la mozione. E chi poteva impedire, agli onorevoli Gardu-Murgia-Pierina Falchi, di presentare proposte di legge di loro iniziativa, per la modifica dei territori provinciali? Nessuno. C'era una proposta dell'onorevole Crespellani in questo senso, già presentata al Consiglio, ma decaduta in conseguenza delle dimissioni di quel consigliere, e nessun altro si è preso l'impegno di farla propria e di ripresentarla al Consiglio.

Ora, in questo momento, non vi sono iniziative del genere, per cui il prevedere che venga disposta, contemporaneamente alla istituzione della Provincia di Oristano, la modifica delle circoscrizioni provinciali, mi sembra una cosa inattuabile, che tende semplicemente ad insabbiare la proposta di legge che è al Senato. Come è possibile: contemporaneamente? Il Senato, innanzitutto, non dispone la modifica delle circoscrizioni provinciali; questa è competenza della Regione. E allora, il Consiglio regionale delibera la modifica delle circoscrizioni provinciali, e poi il Senato prenderà il suo provvedimento definitivo. Ma, pur accettando l'esigenza di una modifica delle circoscrizioni provinciali della nostra Isola, io ritengo che queste modifiche debbano avvenire una volta costituita la Provincia di Oristano e una volta che il Senato abbia definitivamente stabilito i diritti di questa, altrimenti non vedo in quale misura il Consiglio regionale potrebbe operare.

D'altronde, tutti comprendiamo che, a due mesi dalla scadenza della legislatura, non è possibile affrontare un problema così complesso. E' un momento, questo, in cui abbiamo bisogno di dimostrare al popolo sardo che nel Consiglio esiste una certa unità per gli interessi dell'Isola. Pertanto, per la dignità del Consiglio nei confronti delle deliberazioni precedentemente prese; per le controversie che, in questo momento, solleverebbe una revisione delle cir-

coscrizioni provinciali; per il fatto della inattuabilità di questa proposta per mancanza di strumenti; per il fatto che è più logico condurre quest'azione nella prossima legislatura, io ritengo che il Consiglio non debba accettare la discussione di questa mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, lei fa quindi la questione pregiudiziale prevista dall'articolo 82 del regolamento, quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere. Ricordo che, secondo l'articolo 82 ultimo comma, due soli consiglieri, compreso il proponente, possono parlare in favore della pregiudiziale e due contro. Ha domandato di parlare contro l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). La mozione presentata non contrasta affatto nè col parere favorevole espresso da questo Consiglio regionale nella precedente legislatura nè col parere favorevole alla legge Segni-Pintus espresso da questo Consiglio regionale nella legislatura in corso.

Il parere favorevole alla istituzione della Provincia di Oristano fu dato nel 1953 e nel 1955. La mozione presentata conferma questo parere; quindi, quando in essa si parla di condizionare l'istituzione della Provincia di Oristano al referendum, non vi è alcun contrasto, in quanto, su ciò, il Consiglio regionale mai si è espresso. Perciò, si potrà votare come si vuole sul merito della mozione, ma la pregiudiziale non può essere accettata.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro ha domandato di parlare a favore o contro la pregiudiziale, prima di metterla in votazione, vorrei precisare all'onorevole Marras che il fatto che l'onorevole Crespellani non sia più consigliere regionale non comporta la decadenza della proposta di legge a suo tempo da lui presentata. Tale proposta, anzi, sta per essere esaminata dalla prima Commissione.

ASQUER (P.S.I.). E' all'ordine del giorno della prima Commissione.

PRESIDENTE. Sulla pregiudiziale Marras

è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto, con richiesta firmata dagli onorevoli Puligheddu - Pasolini - Castaldi - Murgia - Bernard - Bagedda - Caput - Lonzu - Medda - Gardu - Pierina Falchi - Fancello - Angelo Giua.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla pregiudiziale Marras.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	47
votanti	46
maggioranza	24
favorevoli	19
contrari	27
astenuiti	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amicarelli - Asquer - Azzena - Bagedda - Bernard - Borghero - Brotzu - Canalis - Caput - Cardia - Carloni - Castaldi - Cerioni - Cherchi - Costa - Covacivich - Del Rio - De Magistris - Deriu - Falchi Pierina - Fancello - Floris - Gardu - Giua Angelo - Giua Elio - Ibba - Lay - Lonzu - Manca - Marras - Masia - Medda - Muretti - Murgia - Nioi - Pasolini - Pernis - Pisano - Prevosto - Puligheddu - Sanna - Sassu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara.

Si sono astenuti: Presidente Corrias).

PRESIDENTE. L'onorevole Murgia, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione.

MURCIA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando avvenimenti di un certo rilievo politico arrivano a scuotere l'indifferenza del grosso pubblico, per gli entusiasmi e le illusioni che suscitano da una parte e le reazioni opposte dall'altra, e in tutto ciò, per giunta, si inserisce la polemica, che spesso sconfina

e dilaga in atteggiamenti non desiderabili, determinando opposti schieramenti, è inevitabile il sorgere di equivoci ed è difficile conservare un atteggiamento spassionato e sereno. Proprio questo è successo, in diverse zone della Sardegna, da tre o quattro mesi a questa parte, da quando, cioè, la legge sulla quarta Provincia è tornata d'attualità.

Lo scopo principale di questo mio intervento è quello di sottoporre all'onorevole Consiglio un problema contingente, che è conseguito ad una situazione veramente critica. E' il problema della vitalità delle Province che si costituiscono, il problema di un ampio decentramento amministrativo. Ma un altro scopo, non del tutto secondario, è quello di dissipare certi equivoci che la polemica ha ingenerato nella pubblica opinione, facendo sì che gli esponenti politici nuoresi — e la stessa città di Nuoro — fossero avversari e oppositori della città di Oristano.

Si è ben lontani, onorevoli consiglieri, dall'essenza e dal significato dei nostri intendimenti. Noi non abbiamo fatto opposizione a luoghi o città; e tanto meno alla città di Oristano, questa nostra cara città, come tutte le altre consorelle dell'Isola, che ha tante nobili tradizioni nella storia della Sardegna, i cui cittadini noi stimiamo e ammiriamo, perchè, con la loro intelligente attività, hanno saputo evolverla civilmente, hanno saputo farle guadagnare un posto di preminenza nell'Isola.

La verità è, invece, che la nostra fu una posizione di principio; e fu una posizione di opposizione al principio stesso della creazione di una quarta Provincia in Sardegna, qualunque fosse la sede prescelta, perchè ritenevamo — e riteniamo ancor oggi — superflua la sua istituzione per le modeste funzioni che l'Ente Provincia è chiamato ad assolvere, per gli scarsi benefici che porta alle popolazioni interessate in rapporto a quelli che sono gli obblighi finanziari dello Stato, che è chiamato a sostenere questi oneri e — ed è inutile illudersi — in rapporto anche ai maggiori oneri che graveranno su quelle popolazioni.

Dico anche di più. La nostra opposizione ha radici ben più lontane e profonde: deriva

cioè da quella stessa opposizione che noi, molti anni fa, in sede di elaborazione dello Statuto, avevamo dato al permanere delle attuali Province. Fu, quello, un voto unanime degli esponenti politici nuoresi, così come fu un voto della maggioranza di tutti i sardi, contro la permanenza delle attuali Province, che ritenemmo e riteniamo enti ormai superati, perchè i principii ispiratori che, in una data epoca storica, avevano portato alla loro istituzione, oggi sono completamente assorbiti e superati dalla Regione Autonoma.

Riteniamo, perciò, la Provincia un contro-senso amministrativo e politico. Tanto io sono convinto di questa asserzione, che diversi anni fa mi feci iniziatore di una proposta di legge per la creazione dell'Ente regionale della strada, che aveva due scopi principali. Il primo era quello di risolvere razionalmente il problema della manutenzione e dell'incremento della nostra viabilità minore: strade comunali e provinciali, che sarebbero dovute passare sotto la gestione diretta di quest'Ente regionale, con mezzi adeguati, con una unità di indirizzi, con una razionalità di interventi in questa o in quella zona, a prescindere da confini di Provincia, perchè le strade sono di tutti e non di questa o di quella Provincia. Gli uffici tecnici e amministrativi, però, benchè dovessero passare anche loro sotto la gestione dell'Ente, sarebbero rimasti nelle relative sedi. Con questo, si raggiungeva il secondo scopo: le Province, svuotate dal loro principale contenuto amministrativo, sarebbero cadute lentamente da sè. Dopo di che, non sarebbe stata illegittima e assurda una nostra richiesta di modificare l'articolo 43 della Costituzione, chiedendo la soppressione delle Province, così come è avvenuto in Sicilia.

La nostra opposizione, infine, è partita dalla constatazione di una ben dolorosa realtà: il solco profondo, che divideva ieri la Sardegna, esiste ancora. I Sardi sono ancora divisi in tre strette cerchie di provincialismi, di ambizioni e di rivalità, per cui, ahimè!, vana è stata la speranza che noi riponevamo nella conquista dell'autonomia, per cui si sarebbe dovuti arrivare all'unità spirituale di tutti i Sardi, in uno

sforzo comune per la elevazione economica e morale della Sardegna. Ecco, dunque, onorevoli consiglieri, da quali principii e da quali concetti generali, non particolari, è partita la nostra opposizione. Sia ben chiaro, dunque, che nè gli esponenti politici nuoresi nè i Nuoresi si oppongono a che una nuova Provincia sorga, con Oristano come capoluogo. Purtroppo, non possiamo discostarci dalla realtà, che è quella che è.

La Costituzione ha ritenuto di dover mantenere le Province nonostante il voto degli esponenti politici sardi e in contrasto con quanto avvenuto in Sicilia, dove, ripeto, le Province sono state abolite. Non solo, ma il Governo ha voluto oggi creare una quarta Provincia. Io sono ben lontano dal fare delle critiche o delle recriminazioni a quelli che sono gli intendimenti del Governo, ma consentitemi di dire, giacchè la questione investe interessi generali — io non posso fare a meno di rilevarlo — che trovo una certa contraddizione di principio, particolarmente in quella che è la politica finanziaria del Governo.

Voi sapete che il Governo ha adottato — e bene ha fatto — delle severissime misure repressive su tutte quelle spese che ha ritenuto non indispensabili, che ha bandito una vera crociata fra tutti gli Italiani per il risparmio, per la contenzione degli stipendi e dei salari, incitando gli Italiani agli investimenti produttivi. Tutto questo il Governo l'ha fatto, per raggiungere due principali obiettivi: il pareggio del bilancio e l'attuazione del Piano Vanoni che, come sapete, si ripromette di creare disponibilità di milioni di posti di lavoro e di risolvere uno dei problemi più spinosi e più gravi per la Nazione. La contraddizione è evidente, e io non so come spiegarmela.

La quarta Provincia, ormai, sta per sorgere. Nuoro ritira la sua opposizione, se opposizione veramente vi fu. Si faccia pure, la quarta Provincia; ma noi chiediamo, legittimamente, una cosa: che l'istituzione della quarta Provincia non comprometta la vitalità della Provincia di Nuoro, che ha il diritto di esistere, così come tutte le altre Province, in Sardegna. Ecco lo scopo della mozione: che Nuoro possa vivere.

Non dico che Nuoro non debba fare dei sa-

crifici, perchè tutti dobbiamo farli, ma che non sia soltanto Nuoro, la più povera, la più depressa, la più derelitta Provincia della Sardegna, a dover fare dei sacrifici, tali da rendere precaria la sua sopravvivenza. Perchè noi, badate, dobbiamo considerare non soltanto il danno attuale, cioè la perdita dei 24 Comuni che passano ad Oristano, ma dobbiamo considerare anche il danno potenziale che deriva dalla chiara volontà espressa da altri 26 Comuni del Sarcidano e dell'Ogliastra, i quali hanno chiesto di passare a Cagliari.

Sono 50 Comuni, è oltre la metà della popolazione della Provincia di Nuoro che se ne va: e ditemi voi come una Provincia possa vivere, in in queste condizioni. Noi saremmo ridotti alle aspre gioaie del Gennargentu, alle rocce dolomitiche di Corrasì e di Montalbo. Noi non potremmo avere, così, alcuna possibilità di vivere, per cui io mi rifiuto di credere che gli onorevoli consiglieri possano consentire questa grave ingiustizia. 50 Comuni che scompaiono: 24 per la legge in corso, altri 26, che hanno chiesto di passare a Cagliari, con la legge in corso di preparazione.

Quale ventata di illusioni, quale ventata di entusiasmi ingiustificati — lasciatemelo dire, onorevoli consiglieri —, accarezzati con ingenua ed infantile fantasia! E' indubbio, scusatemi se apro una brevissima parentesi, che a un'idea nuova arrida il successo, a seconda del momento scelto per lanciarla, a seconda dello stato psicologico delle popolazioni che la ricevono. E, a questo proposito, devo osservare che, da quando la Regione opera in Sardegna — ormai con innegabile successo, colmando lacune, provvedendo a moltissime necessità nei settori economici e sociali — si è verificato, nel popolo sardo, uno stato di soddisfazione e di fiducia nella Regione, ma, contemporaneamente, sono sorte delle esigenze ieri assopite, nuove aspirazioni e richieste che, purtroppo, per la spinta evolutiva che la Regione ha dato al progresso comunque inteso, non hanno più tenuto conto di alcun rapporto di limite e di possibilità. Per cui, oggi si è insofferenti dello stato di disagio; si vorrebbe, ad esempio, che la disoccupazione scomparisse d'incanto, che il proble-

ma della terra fosse rapidamente risolto, che le opere pubbliche fossero attuate in brevissimo tempo e così via.

Ora, provate, in una atmosfera di questo genere, a lanciare un'idea nuova, che abbia il potere di suggestionare le popolazioni, e voi le vedrete subito galvanizzate. E questo anche perchè molte promesse — ahimè! — furono fatte; non so fino a qual punto queste promesse possano essere mantenute e non vi è alcun argomento, alcun richiamo alla realtà delle cose, che possa far ricredere le popolazioni. Questo è successo, in Sardegna.

E allora, oggi, ci troviamo di fronte ad una situazione così critica che, ammesso quasi come certo il distacco di questi Comuni dalla provincia di Nuoro, qualche cosa dobbiamo fare. La Regione non può rimanere inerte; la Regione deve assolutamente provvedere. E noi diciamo: dobbiamo avere dei compensi, perchè quello che perdiamo in una zona dobbiamo guadagnarlo in un'altra. Perchè in mezzo a questa sventura vi è anche qualche spiraglio di luce: delle popolazioni, cioè, si vogliono distaccare da altra Provincia per essere aggregate a quella di Nuoro. In questi ultimi giorni, infatti, alcuni di quei Comuni che avevano chiesto di passare alla Provincia di Oristano hanno riesaminato la situazione e vogliono prendere nuove deliberazioni — e qualcuno le ha anche prese — per rimanere in Provincia di Nuoro.

Di fronte a questa confusione di aspirazioni, di sentimenti o altro, la Regione non può rimanere impassibile, la Regione deve assolutamente intervenire, anche perchè con la creazione della quarta Provincia rimangono insolute e insoddisfatte le aspirazioni delle popolazioni di certe zone, che vogliono avvicinati i loro servizi amministrativi. Così, ad esempio, la Gallura con Tempio, l'Ogliastra con Lanusei, la Planargia con Bosa, il Sarcidano con Isili, e così via.

Si impone, dunque, un ridimensionamento delle attuali Province, che consenta a tutti di vivere e che, finalmente, porti la concordia tra i Sardi. Naturalmente, questo ridimensionamento e la eventuale istituzione di questi centri amministrativi nelle forme e nei modi indicati

dalla legge, devono essere fatti prima che la Provincia di Oristano sia creata (o, meglio, la quarta Provincia, perchè, chiamandola Provincia di Oristano, potrebbe sembrare che noi siamo i nemici o gli oppositori di Oristano). E perchè questo? Per una questione psicologica, perchè se questo non facciamo oggi, che è il momento favorevole, domani ci potremmo trovare di fronte all'impossibilità di poterlo attuare.

Concludendo, io mi auguro che questa mozione trovi l'onorevole Consiglio unanime nell'accoglierla, così come io mi auguro che con i voti espressi nella mozione stessa, temperati i provincialismi, noi ci si avvii verso una nuova era di concordia fra tutti i Sardi, non più divisi, ma uniti. E io mi auguro che i centri amministrativi, che riceveranno funzioni delegate dalla Regione, rispondano più organicamente ai loro compiti verso le popolazioni interessate, realizzando così quella concordia, quella unità di intenti, quella unità spirituale di tutti i Sardi, di cui abbiamo tanto bisogno, per le migliori fortune della Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo di dovermi inchinare di fronte alla difesa appassionata che l'onorevole Murgia, presentatore con altri della mozione in discussione, ha fatto della Provincia di Nuoro a danno, a mio giudizio, della istituenda Provincia di Oristano. E mi devo inchinare, perchè alla base di questo suo intervento, e alla base della presentazione della mozione, ci sono sicuramente dei motivi validissimi di ordine obiettivo, come ci saranno anche, forse, sia pure inconsciamente, dei motivi di ordine sentimentale.

La mozione, però, che ha sicuramente — e rivela — la preoccupazione di sentire, prima dell'approvazione della proposta di legge Segni-Pintus, la volontà delle popolazioni interessate, si risolverebbe, in definitiva, se venisse approvata, in un'azione dilatoria dell'iter che la proposta stessa sta seguendo nel Parlamento nazionale. Io ritengo che non si possa accetta-

re la mozione Murgia ed altri, per motivi di ordine squisitamente giuridico e per motivi di ordine politico, intendendo, per "politico", tutto il significato economico-sociale-amministrativo che a questa parola dobbiamo dare.

Con la mozione, si chiede che l'approvazione della proposta di legge Segni-Pintus sia condizionata alla pratica attuazione del referendum da parte della Regione. Questa richiesta, a mio avviso, non trova conforto nè nell'articolo 133 della Costituzione nè nell'articolo 43 dello Statuto speciale. L'articolo 133 della Costituzione, nel suo primo comma, infatti, dice: « Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province nell'ambito di una Regione sono stabiliti con legge della Repubblica su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione ». Il primo comma dell'articolo 133 della Costituzione, cioè, non chiede che, prima di approvare una legge del genere, si debbano sentire, con un referendum, le popolazioni interessate. Il referendum è chiesto per il passaggio di Province e Comuni da una Regione ad un'altra, ai sensi del secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione, che dice: "Si può con referendum e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Province e Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una regione ed aggregati ad un'altra".

Quello che a me importa sottolineare, onorevoli colleghi, è che l'articolo 133 della Costituzione non prevede l'esercizio dell'istituto del referendum per l'istituzione di una nuova Provincia; prevede solamente, ripeto, che la istituzione avvenga per legge nazionale su iniziativa dei Comuni, sentita la Regione. Noi, semmai, dovremmo vedere se queste tre condizioni sono state assolte. E a me pare che siano state assolte, in quanto l'iniziativa da parte dei Comuni c'è stata, quando i Comuni interessati a costituirsi in Provincia, attraverso gli organi rappresentativi, hanno deliberato di entrare a far parte di questa istituenda provincia.

A me pare rispettata anche la seconda condizione e cioè che la Regione sia stata sentita, in quanto, in data 7 febbraio 1953, abbiamo approvato un ordine del giorno in base al quale si facevano voti e si decideva di proporre

una legge nazionale per l'istituzione pura e semplice della nuova Provincia di Oristano.

Per quanto riguarda l'articolo 43 dello Statuto speciale, debbo rilevare che, al secondo comma, è prescritto che il referendum deve essere tenuto per la modifica delle circoscrizioni provinciali, non per l'istituzione delle Province. Quindi, a me pare che, se vogliamo interpretare esattamente sia l'articolo 133 della Costituzione, sia l'articolo 43 dello Statuto, noi non possiamo se non confermare quella che è stata la decisione del 7 febbraio del 1953 e cioè di chiedere che sia istituita la Provincia di Oristano, ricorrendo, semmai, al referendum solamente in un secondo momento, per quanto potrà riguardare la modifica delle circoscrizioni delle quattro Province, per poterne garantire quella funzionalità e quella vitalità alle quali accennava il collega Murgia.

Posso aggiungere che il referendum è anche richiesto per la istituzione di nuovi Comuni, secondo l'articolo 133 della Costituzione, secondo comma, che viene recepito integralmente dall'articolo 45 dello Statuto speciale.

Noi possiamo aggiungere che, oltre a questi motivi di ordine giuridico, devono essere considerati anche motivi d'ordine squisitamente politico. Non si può dire di no, a mio avviso, alle popolazioni che hanno deliberato proprio attraverso i loro organi rappresentativi, a meno che non vogliamo togliere alla democrazia il suo vero, reale e sostanziale significato. Perchè sono gli organi eletti attraverso l'espressione del libero voto che rappresentano la volontà delle popolazioni interessate.

Si chiede, nella mozione, che sia mantenuta in vita la Provincia di Nuoro. A me pare che non sia dimostrato — e non è stato dimostrato — che con la perdita di 24 Comuni siano compromesse la vitalità e la funzionalità della Provincia di Nuoro; e non vedo nemmeno perchè si renderebbe inevitabile la sua soppressione se il territorio della Provincia di Nuoro venisse ridotto ai confini del vecchio circondario. Si dice, da qualche parte, che la Provincia di Nuoro è in grande *deficit*. Io penso che tutte le Province, o quasi, siano in *deficit*. Comunque, se è vero che la Provincia di Nuoro è in grande

deficit, io ritengo — molto semplicemente — che, togliendole un po' del peso attuale, il suo *deficit* sarà in proporzione ridotto. A meno che gli amici di Nuoro non vogliano dire che la quarta Provincia toglierà a Nuoro la parte più redditizia dell'attuale territorio che compone la loro Provincia. E allora potrei dire, agevolmente, che non si può imporre ad un viandante un compagno di viaggio.

Se 24 Comuni hanno chiesto di essere staccati dalla Provincia di Nuoro, per costituire con altri Comuni una nuova provincia, io ritengo che sia un voler sopraffare la libera volontà di questi Comuni il volerli tenere agganciati a una Provincia dalla quale, evidentemente per motivi legittimi, vogliono staccarsi. Se questo distacco potesse realmente compromettere la vitalità e la funzionalità della Provincia di Nuoro, semmai bisognerebbe ricorrere alla solidarietà nazionale, e cioè si dovrebbero invocare dal Governo — dico Governo centrale e dico Governo regionale — quelle provvidenze che potranno essere necessarie perchè questa vitalità e questa funzionalità abbiano vera e reale consistenza. Richiedere, invece, come si fa nella mozione, che l'approvazione della proposta di legge sia condizionata alla pratica attuazione del referendum (a prescindere dalle considerazioni già fatte dal collega Marras e cioè che è impossibile che le due cose avvengano contemporaneamente), il pretendere, dico, questa contemporaneità, potrebbe forse significare un atto di benevolenza verso Nuoro, ma sicuramente, a mio giudizio, sarebbe un atto di ingiustizia verso Oristano e gli altri Comuni che vogliono costituirsi in Provincia.

Non si tratta, onorevoli colleghi, solamente di Oristano città. Si tratta di tutta la zona che gravita attorno ad Oristano, di tutti quei paesi che non posso dire siano stati abbandonati, non posso dire che siano del tutto senza strade o senza lavori pubblici, chè non possiamo negare ciò che in tutti questi anni è stato fatto sia dal Governo centrale e sia dal Governo regionale, ma sicuramente di tutti quei paesi — e parlo specialmente dell'alto Oristanese — che non hanno potuto avere finora, per motivi che forse potrei chiarire e sottolineare, quanto

sicuramente avrebbero avuto se Oristano fosse stata Provincia.

E si dice, dai sostenitori ad oltranza della vitalità e della funzionalità della provincia di Nuoro — l'abbiamo sentito anche stasera — che le Province sono un controsenso. Io vorrei che l'onorevole collega Murgia, se effettivamente ritiene che le Province siano un controsenso, proponesse, nei modi e nelle forme dovute, l'abolizione dell'articolo 43 dello Statuto, che prevede la sopravvivenza delle Province in Sardegna. Comunque, a me appare strano questo: che mentre da un lato si afferma che la Provincia è un controsenso, dall'altro lato si vuol tenacemente conservare la Provincia di Nuoro, con l'attuale struttura e con l'attuale territorio.

MURGIA (D.C.). Perchè c'è l'articolo 43.

FLORIS (D.C.). Ecco, è appunto per questo che gli oristanesi vogliono la loro Provincia. Se tutte le Province venissero abolite, Oristano e tutti i Comuni che le gravitano attorno non vorrebbero certo l'istituzione della Provincia; ma, fino a quando ci saranno le Province, ritengo che gli oristanesi e tutti i Comuni che gravitano attorno ad Oristano abbiano gli stessi diritti delle altre popolazioni della Sardegna. Comunque, ripeto, appare strano che si facciano simili affermazioni, perchè o le Province servono a qualche cosa e allora è necessario che si faccia anche la Provincia di Oristano, o sono un controsenso, e allora si aboliscano tutte.

Ma c'è un altro motivo, a mio giudizio, che supporta la mia tesi: esso potrà dispiacere a qualcuno, ma ho il dovere di dirlo chiaramente, a difesa di quella zona che, secondo me, non ha potuto avere, sia pure per motivi oggettivi, quanto le sarebbe stato necessario. Con l'attuale situazione, diciamo, elettorale, di circoscrizione e di collegi, noi vediamo che la zona di Oristano, che potrebbe avere, con i suoi 170.000 abitanti, nove consiglieri regionali, ne ha, se non vado errato, in questo Consiglio, solamente cinque. Mi si può obiettare che il consigliere regionale, per il solo fatto di essere "regionale", deve avere a cuore la situazione di tutti i Comuni, di tutte le zone, di tutte le plaghe dell'Isola.

Si può dire così per spirito di polemica, per amore di discussione, ma resta il fatto che, se il legislatore ha ritenuto di far presentare, per l'elezione della Camera dei deputati, delle liste per regione, o per circoscrizioni che più o meno corrispondono alle regioni, e per il Consiglio regionale delle liste per province, evidentemente ha voluto che fosse garantita una rappresentanza delle diverse plaghe, delle diverse zone. Insomma, la presenza, in qualunque assemblea, di elementi che siano nati, che siano residenti in quelle determinate zone, porta logicamente a una conoscenza più profonda di tutte le esigenze della zona stessa, e porta anche, naturalmente, ad un impegno politico più profondo.

Si dice — si è detto anche stasera — che ci sarà, con la quarta Provincia, un aggravio di imposte, un aumento di balzelli. Si parla di centinaia di milioni, addirittura di miliardi. Sono gli stessi ragionamenti, le stesse argomentazioni che venivano portate nel 1949 dagli antiautonomisti. L'Istituto autonomistico della Sardegna ha ormai otto anni di vita e a me pare che non ci sia stato un aggravio di balzelli, che non ci sia stato un aumento di imposte. Ma lasciatemi dire, onorevoli colleghi, che, se le popolazioni dell'Oristanese dovessero essere gravate di maggiori imposte, io sono convinto che volentieri, con cuore ilare queste popolazioni affronterebbero anche maggiori imposte, purchè la Provincia sorgesse.

Io concludo questo mio intervento ricordando al Consiglio regionale, agli onorevoli colleghi che effettivamente noi abbiamo il dovere di garantire, di assicurare — come affermava l'onorevole Murgia — la serenità e l'unità spirituale del nostro popolo. Ma non mi pare che questa unità e questa serenità si possano assicurare, garantire, accogliendo solamente quelli che sono gli sforzi tenaci, coraggiosi — di fronte ai quali, ripeto ancora, io mi inchino — degli amici di Nuoro. Ma assicurare la serenità vuol dire anche tenere conto delle esigenze e dei desideri delle popolazioni dell'Oristanese. Vuol dire tener conto della volontà liberamente espressa dai Comuni che hanno deliberato di costituirsi in Provincia di Oristano.

E' una questione, onorevoli colleghi, di giustizia, virtù che dà a ciascuno il suo. Perché solo questa è giustizia: dare a ciascuno quanto gli è dovuto. E le popolazioni dell'Oristanese aspettano che questo onorevole Consesso faccia giustizia. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Elio Giua. Ne ha facoltà.

GIUA ELIO (P.M.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la quarta Provincia ancora non si è costituita e già un suo caloroso difensore, il collega Floris, innalza un campanile che va, addirittura, al di sopra di tutti gli altri campanili della Sardegna.

Onorevole Floris: andiamoci piano! Anche io sono un sostenitore della quarta Provincia e ne ho dato la prova recentemente, quando il Presidente del mio partito volle consultarmi sull'argomento. Io detti immediatamente parere favorevole, dicendo che era un principio di giustizia democratica assecondare queste popolazioni che avevano chiesto di costituirsi in Provincia. Ma ritengo che non sia generoso, da parte dei più accesi sostenitori della quarta Provincia, inferire sulla mutilata provincia di Nuoro. E non è giusto proprio per quel principio di giustizia democratica. Lei ha detto, onorevole Floris, che bisogna pure che Nuoro si riduca al suo vecchio circondario. Un altro sostenitore della quarta Provincia, mio ex collega, in altra occasione ebbe a dire: «*Mors tua, vita mea*», ma mi sembra un po' eccessivo...

FLORIS (D.C.). Io non ho detto questo.

GIUA ELIO (P.M.P.). Non l'ha detto lei; ho detto infatti: altro mio collega. In altra occasione, l'onorevole Muretti — per essere precisi — disse: «*Mors tua, vita mea*».

Ma io direi questo: che Iddio non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva. E dunque facciamo vivere anche la provincia di Nuoro. Perché vogliamo sopprimerla?

Vi sono altri Comuni — e in questo senso era la mia adesione a questa mozione — che

hanno chiesto una modifica delle circoscrizioni. Ben 28 Comuni chiedono di passare a Cagliari; altri Comuni della Provincia di Sassari, invece, chiedono di passare a Nuoro. Allora, onorevoli colleghi che come me sostenete la quarta Provincia, ferma restando la necessità della costituzione di questa, non è il caso di rivedere, sempre per quel principio di giustizia democratica, le situazioni di questi altri Comuni? E perché dolersi se, attraverso l'istituto del referendum, si vuole arrivare ad un miglior coordinamento delle quattro Province sarde?

Io ritengo che questo sia più che giusto. Non possiamo, noi, obliare i desiderata di altri Comuni; e in questo senso penso di essere un antesignano, perché io, due o tre giorni dopo l'insediamento del primo Consiglio regionale, feci una interpellanza in cui dicevo che alcuni paesi — quali Gergei, Escolca, Nurri ed altri — con deliberazioni regolari avevano chiesto alla Regione di passare alla Provincia di Cagliari. E con essi tutta la zona di Lanusei, Tertenia, eccetera. E come possiamo, noi, usare due pesi e due misure, noi che siamo un consesso democratico? Un po' più di serenità, amici cari!

Esaminiamo obiettivamente la questione senza toccare quella che è — ormai è deciso — la quarta Provincia. Nessuno — neanche i Nuoresi — pensa di ostacolare il vostro desiderio; ma bisogna che, se dei sacrifici si devono fare, siano fatti da tutti. Cagliari ha ben volentieri consentito che parecchi Comuni passassero alla istituenda quarta Provincia; Nuoro accetterà volentieri e democraticamente che altri Comuni passino alla Provincia di Cagliari; e così Sassari, ben volentieri, per quello squisito spirito di democraticità, accetterà che alcuni suoi Comuni passino alla Provincia di Nuoro.

Quindi, onorevoli colleghi, ripeto, noi dobbiamo esaminare questa mozione e discuterla serenamente, senza campanilismi. E sarebbe bene, così come ha detto poco fa il collega Murgia, che il Governo regionale esaminasse, effettivamente, la possibilità di abolirle tutte, queste Province, perché allora ci affratelleremmo di più, saremmo più tranquilli e più sereni.

Perciò, amici e colleghi, nel discutere questa mozione, tenete presente questi principi: bi-

II LEGISLATURA

CDXXX SEDUTA

2 APRILE 1957

sogna assecondare — e non trascurare — i desiderata dei Comuni che hanno chiesto la revisione circoscrizionale. Ed è in questo senso che io ho dato l'adesione alla mozione che oggi si discute. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana · Cagliari

Anno 1957